

## Sul non correggere e l'accompagnare

Testo inviato da *Barbara Laveder* (educatrice, centro servizi alla persona Longarone/Zoldo) per il corso di formazione "L'approccio capacitante" tenutosi in telepresenza con zoom il 3 maggio 2023.

La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento.

La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo, l'operatore ne autorizza la pubblicazione su [www. Gruppoanchise.it](http://www.Gruppoanchise.it) e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante. Al termine breve commento di *Pietro Vigorelli*.

### Il conversante

Vanna (nome di fantasia) ha anni 89, è affetta da demenza, disorientata nel tempo e nello spazio. Punteggio MMSE: 15/30.

### Il contesto e la conversazione

Al momento dell'incontro è tranquilla e ben disposta al dialogo. Durata: 7:51.

### Il testo: *Ho passato una vita a cantare*

1. OPERATORE: Bonjour Vanna.
2. VANNA: Buongiorno, sono contenta.
3. OPERATORE: Contenta?
4. VANNA: Sì. Di averti vicino.
5. OPERATORE: di avermi vicino?
6. VANNA: Sì figliola. No è vero perché mia sorella aveva un'amica che era fissa proprio come parliamo io e te e un'altra era gelosa e aveva sempre da tirare indietro finché mio fratello che era più giovane se ne è accorto e ha detto a sua sorella "guarda che c'è bisogno o che cambi tu o che cambiamo noi perché un giorno quella ragazza là tira sempre indietro, perché sai che Domenica è un po' fuori di testa, perché sai che ha il moroso, vero? E quindi lasciali stare, lasciali stare: sono giovani. Ma non andava mai bene così, figliola, non andava mai bene..."
7. OPERATORE: Non andava mai bene così...
8. VANNA: No, si doveva fare sempre quei lavori che si fanno là fuori, sai? Quelli che fanno andare sempre fuori di testa proprio, insomma dai. A me piace, sai perché? Perché quando vado a cantare, trovo sempre le compagnie, quelle giuste, che cantano come una volta, proprio, una voce bella. E allora mio fratello sai qualche volta quando viene, dice "Non venire su a casa: stai qui che cantiamo quelle canzoni là; quella canzone là che mi ha fatto piangere tutta la sera, le canzoni di una volta proprio. Che aveva il moroso, e dopo non c'era più... Bisogna saperle, insomma"
9. OPERATORE: Eh sì, bisogna proprio saperle...
10. VANNA: Una grande vita. A me cantare così in compagnia con chi capisce che ho ragione, perché dicono: "Canti sempre". Canto sempre, sì, ho detto, finché sono viva, le insegno anche ai miei figli, finché li ho...
11. OPERATORE: Ma quindi, Vanna, hai cantato tutta la vita? Sempre hai cantato?

12. VANNA: Quando andavamo su a fare fieno, bisognava fare qualcosa con tutto il lavoro che avevamo, quegli anni che abbiamo avuto il fieno, figliola, perché il fieno era tanto, da rivoltare, da rivoltare. E allora cantavamo e mia nonna e mio padre si erano innamorati di queste canzoni e non abbiamo più potuto aprire a nessuno e c'era sempre più gente. C'ha sempre tenuto perché ci teneva che noi cantassimo perché noi eravamo una famiglia che cantava sempre. (*un operatore le porge la tazza di the*). Grazie.
13. OPERATORE: ecco: bevitte un po' di the, che ti scaldi un pochino la panciotta. E' bello caldo?
14. VANNA: Mmh.
15. OPERATORE: bene.
16. VANNA: Non è nemmeno troppo zuccherato o troppo poco.
17. OPERATORE: E' giusto di zucchero, bene...
18. VANNA: lui sa che a me piace che non sia troppo... Lo voglio come lo voglio perché lo dico sempre: è importante... Ti lasciamo andare a imparare un mestiere, il falegname...
19. OPERATORE: a fare?
20. VANNA: il falegname. Anche mio fratello, che ha nome Andrea, che era il nome di mio nonno, quello più vecchio, insomma. E sono andata fuori anche io a cantare, cantavo ma dopo io non mi sono più messa in mezzo, ma mi è sempre piaciuto! Ero su sul letto, vero? Ero su sul letto e oramai stasera mi sono detta "stai qua". Sentivo cantare e mi è toccato alzarmi per andare a cantare...
21. OPERATORE: Per andare a cantare anche te.
22. VANNA: allora mi trovavo sulla scale mio padre: "Dove vai poi a quest'ora?" E io: "ho sentito cantare, non mi sgridare, che io ho passione di andare a cantare. "E come fai a cantare, che tu sai cantare solo le tue". Cosa vuoi che faccia? Canto quello che è. E dopo le cantano là fuori, infatti. (*saluta un familiare di passaggio*) Ciao! E insomma mi sono fatta una cantata. E dopo ha un'altra voce. Non ha più la voce che canti pian piano tutti insieme così. Salta qua e salta là... Insomma dai. Che tiriamo avanti ancora, dai.
23. OPERATORE: Eh sì. Ma quando facevi il pane ti mettevi a cantare, mentre impastavi il pane?
24. VANNA: No, il pane allora. Dopo è venuto il pane che era l'ultimo da fare e allora mi è toccato ritirarmi. Ma canta bene quello là.
25. OPERATORE: sì? Dici?
26. VANNA: Sì Sì. Ma dopo lui canta le sue canzoni e gli va bene perché noi cantiamo le nostre. Per il resto...
27. OPERATORE: ma quindi cantare è la tua passione più grande.
28. VANNA: Più grande, sì. Sì, perché qua trovavo tutti i miei amici, amiche, ma loro erano gelose, ma una gelosia, figliola, è una malattia anche quella, eh?
29. OPERATORE: eh sì...
30. VANNA: Guarda che venivano a casa a tirare le maniche ai ragazzi che erano con me che cantavano e che chiedevano "abbiamo cantato bene?" e loro si vergognavano. Ah! Taci almeno che al giorno d'oggi non c'è più nessuno che fa quei lavori là e possono decidere se cantare o possono fare a meno perché anche il prete prega sempre in chiesa che c'è bisogno di bambini però non occorre che nessuno gli urli qualcosa perché loro devono fare quello che devono fare, basta! Non intrigarsi nelle canzoni di quelle giovani. E' capitata la predica, bene proprio, ma sono gelose, figliola!
31. OPERATORE: Eh gelose, sì!
32. VANNA: Oh mamma! Rovinano la compagnia perché dopo non è che riusciamo più a tirarci fuori... Insomma la mia vita è stata sempre cantare.
33. OPERATORE: sempre cantare, sempre cantare.
34. VANNA: sempre cantare e i forestieri che venivano sempre, da Igne tanti, da Igne tanti, venivano a cantare...
35. OPERATORE: Ma a Soffranco?

36. VANNA: sì, a Soffranco, sì, sì, sì. Venivano su proprio a cantare e volevano che la festa che facevano loro fosse sui loro colli a cantare.
37. OPERATORE: ho capito, sì.
38. VANNA: ho fatto una vita di tanti anni, ma sempre a cantare, mi vengono ogni volta le lacrime...
39. OPERATORE: le lacrime...

**Commento** (a cura di *Pietro Vigorelli*)

In questa conversazione l'io malato di Vanna si manifesta con evidenti deficit cognitivi: il suo racconto spesso è confuso, ci sono dei salti logici.

L'operatrice da parte sua si comporta in modo capacitante: non si sofferma su questi aspetti deficitari ma si pone come obiettivo di favorire l'emergere dell'io sano di Vanna, la sua competenza a parlare, senza correggerla; invece che voler condurre la conversazione sceglie di accompagnare la signora nel suo racconto.

Il risultato che ottiene è che Vanna parla volentieri, resta in relazione col suo interlocutore, ricostruisce la sua storia di vita in modo positivo e ricorda la sua passione per il canto.

In questo modo i due parlanti vivono un incontro felice in cui Vanna parla così come può, si sente accettata e riconosciuta per quello che è, e parla a lungo.